

La cura per la convocazione e il congedo dell'assemblea liturgica “Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze” (Mt 22,9).

Tra le parole della celebrazione ci sono testi, canti, movimenti, segni: tutti deve diventare comunicazione di un senso, di una intenzione, rivelazione del mistero. Tra i segni merita di essere considerato anche il comporsi e il configurarsi della assemblea liturgica, con la sua bellezza, le sue potenzialità, i suoi disordini e i suoi problemi.

1. Il disordine di Corinto.

Paolo rimprovera alla comunità di Corinto un modo individualistico di vivere l'assemblea liturgica: ciascuno pensa a sé stesso. Chi arriva primo si accomoda e se ne approfitta. L'assemblea liturgica si inserisce in una condivisione della cena e c'è chi se ne approfitta: non si dà pensiero degli altri che arrivano più tardi.

Il “disordine di Corinto” può segnare le nostre assemblee, pur così diverse nel loro svolgimento. La radice del disordine è l'individualismo: ciascuno arriva quando può e quando vuole. La puntualità non sembra una virtù doverosa: i rimproveri ai ritardatari sono anche frequenti, spesso inutili, talora irritanti. La posizione nell'assemblea talora è motivata da un desiderio di partecipazione, talora invece da un'abitudine così radicata che il posto sembra “proprietà privata”, talora invece è motivata dalla presenza di amiche con cui si può fare una “bella chiacchierata”: i richiami (“venite avanti!” ... ecc.), non conseguono effetti significativi.

2. C'è un rimedio al disordine dell'individualismo?

La conversione personale può essere aiutata più che dai rimproveri da un rito di accoglienza e di congedo che favorisca una sensibilità comunitaria, la percezione di appartenenza, la doverosa attenzione di ciascuno all'insieme.

3. “Ogni porta un sorriso”: un rito di accoglienza?

La cura per l'accoglienza si manifesta nella presenza di persone che all'ingresso nell'assemblea rivelano il volto sorridente della Chiesa.

La parola del benvenuto, un saluto cordiale, un segno che manifesti che sei atteso e che la comunità è contenta della tua presenza, la consegna di un sussidio per partecipare alla celebrazione, una parola che caratterizzi il momento, la celebrazione, ecc. sono espressioni che possono favorire un “clima di comunità”.

Nei tempi delle misure rigorose per contenere la pandemia si sono rese disponibili molte persone che a ogni ingresso prestavano un servizio di vigilanza, di richiamo alle norme vigenti, di adempimenti doverosi. Talora lo stile perentorio e i tratti bruschi hanno infastidito le persone, ma per lo più sono state manifestazioni di simpatia.

Le disponibilità emerse in quel tempo possono essere recuperate per essere a servizio dell'accoglienza e anche del “servizio d'ordine” che dà alla celebrazione il volto di un essere insieme ordinato, di una partecipazione più corale, di una sollecitudine per chi è più fragile o smarrito.

4. “Ogni porta un sorriso”: un servizio di congedo?

La conclusione della celebrazione scioglie l'assemblea. C'è talora una comprensibile fretta per l'incalzare degli impegni di famiglia. È però talora desiderabile un simpatico sostare per

condividere notizie, saluti, valutazioni: il conversare che può anche degenerare in mormorazioni e chiacchiere, ma può anche qualificarsi come un alimento semplice della fraternità.

Le condizioni del contesto logistico possono favorire oppure ostacolare la cordialità del congedo. La vigilanza perché “la chiesa non diventi una piazza” è doverosa sia per custodire la specificità dello spazio liturgico, sia per rispetto di coloro che sostano in preghiera. Alcune attenzioni possono però qualificare come comunitario lo sciogliersi dell’assemblea: la consegna di uno stampato, la promozione di iniziative di supporto alla vita della parrocchia e alla assistenza ai bisognosi, una manifestazione culturale.

5. A servizio dell’accoglienza e del congedo.

Chi potrà farsi avanti per questi servizi.

Tra i molti servizi che la celebrazione richiede, i servizi dell’accoglienza e del congedo si possono presentare come i più semplici, quelli che non richiedono specifica competenza, ma solo una predisposizione al sorriso, alla discrezione, alla pazienza. I molti che si sono prestati nei tempi della pandemia potrebbero essere ancora invitati.

Nel momento del congedo è particolarmente gradita la presenza di chi ha presieduto la celebrazione, il prete, il diacono insieme con altri ministri e fedeli volonterosi che possono rendere il sagrato un luogo di fraternità semplice, sciolta, di carità generosa, di preziosa condivisione.